trattare l'argomento dal lato giuridico — ha dichiarato a sua volta l'avvocato D'Angelantonio — nell'eventualità che il caso si presti a sviluppi del genere». Ma, anche l'avvocato D'Angelantonio ha ritenuto opportuno di fare una significativa allusione al suo orientamento quando ha aggiunto: «Penso comunque che la questione vada risolta con molta umanità».

Alle 17,30, subito dopo la loro nomina, i tre componenti la commissione si sono riuniti all'albergo Quirinale per una prima presa di contatto. Essi torneranno a riunirsi questa mattina, ma si sa già — per averlo comunicato ieri la RAI — che il parere della Commissione sarà reso noto solo il 31 dicembre, durante la prossima trasmissione alla TV di «Lascia o raddoppia». Nel caso che il professore Degoli venga riammesso al concorso — ha precisato la RAI — egli riprenderà la gara al punto e col premio a cui era giunto prima della domanda contestata.

Il professor Degoli chiede garanzie

CARPI, 22 — Il prof. Degoli ci ha concesso oggi una seconda intervista, rispondendo volentieri alle seguenti domande:

— *Che garanzie esige se viene riammesso al concorso?*

— Vorrei senz'altro garanzie anche sul piano giuridico. Vorrei inoltre che le domande fossero meno dubbie e inerenti al tema.

— *Se le avessero chiesto di citare semplicemente un'opera di Verdi in cui fosse stato impiegato il controfagotto, avrebbe risposto?*

— No. Anche ad una domanda del genere, un dilettante, anche se esperto, non avrebbe potuto rispondere.

— *Se non vi fosse stata tutta questa polemica, avrebbe accettato il verdetto della TV?*

— Senz'altro, ero già contento di aver vinto l'auto. Ma, dopo la scoperta che il controfagotto Verdi lo adoperò in più opere, le cose sono cambiate. Io spero che la TV capisca e rimedi a questa polemica che senz'altro la danneggia.

CORTESE HA RINUNCIATO AD ABOLIRE LA CASSA CONGUAGLIO ENTRO L'ANNO

Prorogato di altri due mesi il regime delle tariffe elettriche

Singolari complimenti del C.I.P. alle aziende telefoniche - Dichiarazioni del compagno Masi, segretario della F.I.D.A.T. sulla revoca delle concessioni

Il CIP ha deciso ieri di prorogare fino al 29 febbraio '56 la disciplina in vigore per la cassa conguaglio delle tariffe elettriche, «in attesa — dice il comunicato — di essere in possesso di tutti i dati e le notizie necessarie per la valutazione completa dei vari problemi connessi con il sistema tariffario». Dopo le informazioni circolate sull'intenzione del governo di abolire la cassa conguaglio e di far «saltare» tutto l'attuale regime tariffario entro l'anno in corso, e dopo l'allarme che ne era derivato, la proroga di due mesi appare senza dubbio un successo della opinione pubblica.

Si fa osservare che il tempo, sia pur breve, a disposizione, permetterà ora — prima di prendere qualsiasi provvedimento in materia — di portare a termine l'inchiesta sui costi di produzione e sulla situazione delle grandi aziende elettriche. Il ministro dell'Industria Cortese si era esplicitamente impegnato all'effettuazione di tale inchiesta: è da presumere che la proroga ora decisa indichi l'intenzione di tener fede a tale impegno.

Nella stessa riunione di ieri, il CIP ha discusso anche il problema dei telefoni. Il Comitato Prezzi ha esaminato la situazione della cassa conguaglio tariffe telefoniche, decidendo di abolire il sistema in vigore nel triennio scorso e di conglobare nelle tariffe gli attuali sopraprezzi, in modo da non apportare nuovi oneri agli utenti.

Senonchè, accanto a questa decisione, il CIP ha preso alcune allarmanti posizioni in materia telefonica. Il comunicato dice che il Comitato «ha rilevato con compiacimento il notevole impulso che lo sviluppo degli impianti ha avuto nell'ultimo triennio» e «ha preso atto degli impegni che hanno sottoscritto le società concessionarie per assicurare nel 1956 gli allacciamenti nella misura media dell'ultimo triennio». Tali frasi hanno provocato viva sorpresa, dato che le condizioni disastrose della rete telefonica italiana sono universalmente note e sono state ancora di recente unanimemente denunciate in Parlamento. Parlamentari di tutti i settori, compresi quelli della maggioranza, hanno richiesto la revoca delle concessioni — che scadono il 31 dicembre p. v. — alle due società private TETI e SET e alle tre società del gruppo STET (Stipel, Telve, Timo), controllato dall'IRI ma con larga partecipazione di capitale privato. Anzi, il governo si era formalmente impegnato a prendere posizione entro l'anno, in Parlamento, sulla questione della revoca: ma a tale impegno è venuto meno.

Sul problema delle concessioni telefoniche abbiamo voluto ascoltare il parere del compagno Ferruccio Masi, segretario della Federazione dipendenti aziende telefoniche (FIDAT).

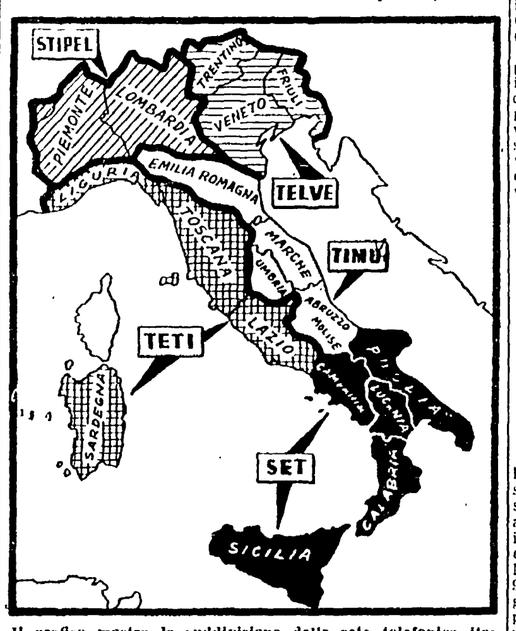
«Il servizio telefonico», ci ha detto il compagno Masi, «è un servizio essenziale di pubblica utilità e non può essere gestito con criteri privatistici. Non saranno mai la TETI o la STIPEL, ad esempio, a destinare una parte degli utili ricavati nelle zone a forte concentrazione telefonica per favorire lo sviluppo di zone più arretrate economicamente e quindi di scarsa densità telefonica: e tutti sanno che, senza l'ampio contributo dello Stato e senza gli stanziamenti degli Enti locali, il telefono in tutti i comuni (e particolarmente nelle zone montane e depresse) sarebbe ancora un sogno avveniristico.

«La polemica sulla convenienza o meno di rinnovare le concessioni non sorge soltanto dall'assurdità che un pubblico servizio sia affidato alla speculazione di società private, ma anche dalla necessità, ai fini di un armonico sviluppo dei servizi, di *unificare* la gestione dei telefoni. La gestione mista e la divisione del paese in zone telefoniche è cagione di disservizi e di ritardato sviluppo. Si tenga conto che, oltre alle cinque zone concesse alle cinque società, vi è anche quella sesta zona speciale, destinata alle comunicazioni interregionali, che è gestita dall'azienda statale.

«Il Parlamento ha espresso ora un parere quasi unanime per la revoca delle concessioni, ma non esiste ancora unità di propositi tra i parlamentari circa il sistema di gestione che dovrà sostituire le attuali concessioni. Due proposte sono emerse: una per la statizzazione (gestione diretta da parte del ministero delle Poste e Telecomunicazioni), l'altra per l'assorbimento nell'IRI delle due società a capitale interamente privato, la TETI e la SET. Entrambe le proposte contengono seri inconvenienti, e le nostre preferenze vanno ad una terza soluzione: la creazione di un Ente unico, nazionalizzato, nel quale potrebbero confluire, consensualmente o con provvedimento d'imperio, le cinque società concessionarie e l'azienda di Stato.

«La situazione, infatti, proprio nel momento in cui si pone l'esigenza dell'autonomia delle altre aziende industriali dello Stato (ferrovie, poste, ecc.), acutizzerebbe la crisi di sviluppo dei servizi telefonici, data la necessità di rapide decisioni per investimenti, spese, trattamento del personale, riorganizzazione amministrativa e tecnica. Anche la soluzione indicata dal progetto dell'on. Carmagnola e sostenuta dagli «Amici del Mondo» (passaggio all'IRI della TETI e della SET) è manchevole, in quanto lascerebbe insoluto il problema dell'unificazione dei servizi: a parte il fatto che l'attuale azienda di Stato resterebbe tagliata fuori, è lecito dubitare che le altre cinque aziende realizzerebbero una vera uniformità di indirizzo, specie in considerazione dell'attuale statuto dell'IRI e degli attuali criteri di direzione dell'IRI.

«In conclusione — ha detto il compagno Ferruccio Masi — mi sembra che la creazione di un'unica azienda nazionalizzata sia la sola soluzione oggi possibile del problema telefonico italiano».



Il grafico mostra la suddivisione della rete telefonica italiana tra le cinque società concessionarie

Retata di borsaioli effettuata a Torino

TORINO, 21. — A causa dell'aumentata attività dei borsaioli, in questi ultimi giorni, la Questura ha ordinato da ieri un rastrellamento.

Il provvedimnto ha dato i primi risultati: infatti 14 borsaioli sono stati fermati. Dieci di essi sono stati rimandati ai paesi di origine con foglio di via obbligatorio; quattro invece sono stati arrestati. Tra essi sono il 52enne Calogero Marri e la 27enne Rosina Pascari, più volte recidivi.

FARE PIU' FORTE IL PARTITO PER NUOVI SUCCESSI DELLA PACE E DEL LAVORO

A Grosseto già il 77% dei comunisti hanno rinnovato la tessera del 1956

Centinaia di lavoratori hanno chiesto l'iscrizione al P.C.I. — La Federazione comunista di Grosseto propone alleanze elettorali al P.S.I., al P.S.D.I. e al P.R.I.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, 22. — *I comunisti della Maremma toscana hanno lanciato un appello a tutte le forze democratiche per una alleanza in vista delle prossime elezioni amministrative. L'appello spiega innanzitutto i motivi per cui è «ritenuto possibile e necessario rivolgere a partiti, movimenti e personalità» la proposta di creare «un largo schieramento unitario e popolare... per garantire al popolo la direzione delle amministrazioni locali», e così prosegue: «I comunisti, insieme con i compagni socialisti, hanno fino ad ora diretto la grande maggioranza degli enti locali, riscuotendo consensi e approvazioni. Il loro sforzo è stato sempre teso a conseguire una sana e oculata amministrazione nell'interesse di tutta la popolazione, contribuendo seriamente ad alleviare la miseria e la disoccupazione, a favorire iniziative culturali e di rinascita. La grande mole di attività sviluppata dai comuni diretti dai comunisti e socialisti è stata resa possibile dall'ampio e costante consenso popolare e dal largo legame con le forze del lavoro».*

Passando a trattare dei motivi di unità in campo provinciale, l'appello aggiunge: «Le condizioni politiche attuali della provincia consentono la realizzazione di una alleanza elettorale con chiari programmi che poggino sui principii costituzionali delle autonomie locali, della finanza democratica e sulla necessità di far sì che gli enti locali siano centri propulsori per il progresso ed il benessere delle popolazioni».

«A tale scopo — conclude il messaggio — la Federazione di Grosseto del PCI ritiene possibile e auspicabile una cupazione, a sviluppare l'attività, oltre che con i compagni del PSI, con il PSDI, con il PRI, con il movimento di unità popolare e con tutti i sinceri democratici».

L'appello è stato formulato a pochi giorni di distanza da una assemblea dei dirigenti e degli attivisti comunisti della provincia, convocata allo scopo di discutere i compiti del Partito e l'andamento della campagna per il tesseramento e il proselitismo, nel quadro della situazione politica locale. Durante la discussione, sono stati messi in rilievo i sintomi di disagio e di malcontento che, in questi ultimi tempi, si sono manifestati nelle file socialdemocratiche e repubblicane nei confronti dell'ala fanfaniana della DC. Fra l'altro, è stato registrato con interesse il fatto che il PRI abbia promosso un convegno sulla riforma agraria, allo scopo evidente di porre sotto accusa l'Ente Maremma e il suo politicantismo in pro dei clericali. La assemblea comunista aveva dedicato attenzione alle manifestazioni di dissenso (in verità ancora timide e confuse) che si verificano alla base della DC.

Nella provincia di Grosseto, questi fermenti politici sono da collegarsi (a parte le grosse questioni politiche nazionali, come quella dei patti agrari, della disoccupazione e dei professori) anche con la crisi economica che minaccia di paralisi l'Ente Maremma, crisi provocata, fra l'altro, dall'impiego di somme astronomiche in spese improduttive, destinate a mantenere in piedi un apparato burocratico elefantiaco: 739 milioni annui di spese generali dell'amministrazione centrale, un miliardo e mezzo di spese generali delle dipendenze, 37 milioni di spese postali, 114 milioni per le automobili, altri milioni per stampare e distribuire agli assegnatari le riviste di propaganda «Maremma» e «Maremmino», e così via. Si aggiungano 48 miliardi e mezzo di debiti, e si comprenderà facilmente che la faccenda sta assumendo un rilievo scandalistico tale da costringere tutte le forze politiche maremmane a rivedere le proprie posizioni.

Altri fatti sui quali si è svolto il dibattito sono stati l'aumento della disoccupazione (il sindaco di Santafiora ha detto che nel suo comune 500 operai licenziati dalle miniere si sono aggiunti ai 500 disoccupati permanenti), l'aumento dei prezzi, la scarsità di certi raccolti, gli sfratti e le più significative trasformazioni dei rapporti sociali nelle campagne, avvenute sia in seguito alla riforma, sia per effetto della legge sulla piccola proprietà contadina. Sono state citate, al riguardo, alcune cifre interessanti. Nel 1952 c'erano nella provincia 13.500 braccianti, 4.754 mezzadri, 6.200 coltivatori diretti; oggi vi sono 10.237 braccianti, 3.200 mezzadri, 6 mila 700 coltivatori diretti e 5.700 assegnatari. Inoltre, 310 poderi non sono più condotti a mezzadria, 120 sono stati abbandonati, mentre 100 famiglie abruzzesi e marchigiane sono state importate dagli agrari e vincolate alla terra con contratti capestro. Un certo sviluppo della meccanizzazione agricola (nel 1949 c'erano 536 trattori, oggi ce ne sono 1.870) ha inoltre portato, come conseguenza immediata, l'apertura di numerose officine e la nascita di altre attività collaterali, oltre allo aumento dei trattoristi

Nel corso dell'assemblea, sono stati resi pubblici gli ultimi dati riassuntivi della campagna per il tesseramento al PCI, che modificano in modo notevole quelli relativi al 15 dicembre (50,8 per cento: 217 reclutati). La situazione è ora infatti la seguente: 16 mila 503 tessere sono già distribuite, pari al 77,20 per cento degli iscritti nel 1955: 24 sezioni hanno raggiunto o superato il 100 per cento: altre 32 hanno raggiunto il 90 per cento; i reclutati, in 53 sezioni su 139 (delle altre mancano i dati) sono 301.

ARMINIO SAVIOLI

Gronchi ricevuto in Parlamento per restituire gli auguri di Capodanno

I discorsi di Leone e Merzagora - Il Presidente della Repubblica esalta la funzione dell'istituto parlamentare ed ammonisce affinchè sia ascoltata la voce del Paese - Il Corpo diplomatico al Quirinale

Il Presidente della Repubblica ha restituito ieri la visita di auguri che i rappresentanti del Parlamento gli avevano reso l'altra mattina in occasione delle feste. Gronchi si è recato, anzitutto, a Montecitorio; vi è giunto alle 9,30, e sulla piazza antistante gli ha reso gli onori una compagnia di granatieri, mentre una numerosa folla lo acclamava calorosamente. Accolto nell'anticamera dal vicepresidente Targetti, dai questori e dalle autorità, Gronchi ha successivamente incontrato, ai piedi dello scalone di Montecitorio, il presidente della Camera, on. Leone, che lo ha accompagnato fino alla sala degli Arazzi dov'erano in attesa i componenti dell'ufficio di presidenza, i capi dei gruppi parlamentari, i presidenti e i vice-presidenti delle varie commissioni e numerosi deputati.

Nella sala degli Arazzi, Leone ha rivolto a Gronchi un indirizzo di saluto, rilevando che la visita di Gronchi indica alla Nazione la considerazione in cui il Capo dello Stato tiene l'istituto parlamentare. «Noi le siamo grati di ciò — ha proseguito il Presidente della Camera — e teniamo ad assicurarle che la Camera nel prossimo anno lavorerà con sempre maggiore rendimento». A questo proposito Leone ha fatto notare che alle malevolenze dei nemici dell'istituto parlamentare e alle critiche non sempre serene, la Camera può opporre una mole imponente di lavoro.

Il Presidente della Repubblica ha ringraziato l'on. Leone e tutti i presenti con parole commosse, ricordando che alla Camera egli ha trascorso otto anni. «Sono veramente lieto — egli ha detto — di poter risalutare i compagni di lavoro di tutte le parti politiche, coloro che mi hanno assistito nella mia fatica, la quale se ha avuto delle deficienze è stata però sempre assistita da molta buona volontà». Gronchi ha proseguito affermando che in fondo si tratta dello stesso spirito che lo guida nella fatica attuale; e ha aggiunto che sa come, in questa fatica, possa contare ancora una volta sul Parlamento. «Non dobbiamo però perdere di vista — ha poi detto — che la vita politica non si chiude nè si identifica solo nella espressione o nella funzione parlamentare». Affermando l'importanza che può avere la voce dell'opinione pubblica, il Presidente ha affermato a questo proposito: «Avere gli occhi al Paese, alle sue correnti di opinione, alle sue esigenze spirituali e materiali è un imperativo fondamentale che non dobbiamo dimenticare. Non intendo fare un monito, ma soltanto ricordare anche a me stesso che occorre sempre più intimamente compenetrarsi delle esigenze della comunità nazionale per poterle più esattamente interpretare. Il nostro è un Paese ancora percorso da talune inquietudini, da indistinti malcontenti, da una certa insoddisfazione che non possiamo dissimularci; altrimenti ci culleremmo in un ottimismo che potrebbe distanziarci dalla viva realtà. Alle esigenze e alle attese, che specialmente nella gioventù di ogni ceto e nelle classi lavoratrici sono così vive, il Parlamento saprà certo rispondere».

Terminato il suo discorso, Gronchi, salutato da una fervida manifestazione, ha lasciato Montecitorio e si è diretto a Palazzo Madama. Qui, di fronte al portone, era allineato un reparto di carabinieri in uniforme di gala. Ricevuto dal vicepresidente Bo e da due questori ha raggiunto il gabinetto dell'on. Merzagora dove, oltre al Presidente del Senato, erano ad accoglierlo i membri dell'ufficio di presidenza e rappresentanti di tutti i gruppi senatoriali.

Nel suo saluto Merzagora, così come Leone, ha ricordato l'intensa attività svolta dal Senato. E ha così concluso: «Signor presidente, nel rinnovare l'espressione dei più fervidi voti augurali per la sua persona e per la sua feconda attività, la prego di voler accogliere la rinnovata assicurazione della assoluta dedizione del Senato agli ideali di libertà, di democrazia e di progresso sociale, nel fermo proposito di tutelare e di portare, a un livello sempre più alto, il prestigio e la funzionalità dell'istituto parlamentare».

Gronchi ha ringraziato Merzagora e ha, quindi, lasciato Palazzo Madama. Più tardi, al Quirinale, ha ricevuto i membri del Corpo diplomatico. I capi missione gli hanno presentato i membri delle proprie rappresentanze diplomatiche. Rispondendo agli auguri rivoltigli Gronchi ha auspicato un futuro di pace per l'Italia e per il mondo e ha indirizzato un saluto amichevole e sincero per i capi di Stato di ogni paese.

Quattro dc sardi votano contro Brotzu

CAGLIARI, 22. — Il bilancio della Regione sarda per il 1956, presentato dalla Giunta Brotzu, siglio regionale grazie al voto di 25 democristiani, dei monarchici e dei fascisti. Contro hanno votato, oltre ai comunisti e ai socialisti i tre consiglieri sardisti e quattro democristiani.

Due dei democristiani che hanno votato contro, e precisamente Del Rio e Serra, erano anche apertamente intervenuti nel dibattito sul bilancio per esprimere la loro avversione all'indirizzo conservatore e antiautonomista della Giunta Brotzu. Particolare impressione ha suscitato il voto favorevole alla Giunta da parte dei fascisti, che avevano annunciato invece che si sarebbero astenuti.

Dopo l'annuncio dei risultati del voto, mentre la maggioranza dc - monarchico - fascista applaudiva debolmente, si è levato nell'aula il grido indignato del democristiano Serra: «Viva la Regione fascista!» Gli altri d.c. sono rimasti allibiti e silenziosi.

Una smentita dell'on. Saragat

L'on. Giuseppe Saragat ha ieri inviato al compagno Ingrao, Direttore del nostro giornale, la seguente lettera:

«Il giornale *l'Unità* del 22 corrente n. 354 mi attribuisce di aver «proposto che, per reagire alla agitazione dei professori, il governo attui una specie di «serrata» scolastica, facendo trovare le scuole chiuse ai professori che domani sospendono lo sciopero! Ciò allo scopo di considerare in sciopero i professori per tutto il periodo delle ferie, e decurtarne lo stipendio».

«Trattasi di invenzione fatta in malafede. Nessuna proposta di questo genere è mai partita da me nè dai miei colleghi.

«Distinti saluti

GIUSEPPE SARAGAT».

Il controllo delle liste

Dal 1. al 16 gennaio verranno depositati, presso gli uffici comunali in tutta Italia, gli elenchi di variazione alle liste elettorali, insieme ai documenti relativi e alle liste elettorali dell'anno precedente. Durante questo periodo, ogni cittadino può ricorrere alla commissione elettorale mandamentale contro qualsiasi iscrizione, cancellazione, diniego di iscrizione od omissione di cancellazione negli elenchi proposti dalla commissione comunale.

Richiamiamo l'attenzione delle organizzazioni di Partito, dei compagni e dei cittadini sulla necessità di controllare le liste elettorali, presentare gli eventuali ricorsi ed istruire le pratiche per la reiscrizione degli esclusi.

La R.A.I. rispetti le regole del gioco

Tra le migliaia o, per essere più esatti, tra le centinaia di migliaia di voci che si sono levate a dir la loro sulla faccenda del prof. Degoli, del controfagotto e di «Lascia o raddoppia» non è mancato chi, insomma, ai tanti imputati della faccenda ha aggiunto, o, meglio, ha sostituito un altro imputato: il pubblico italiano incapace di interessarsi delle «cose serie» e pronto ad appassionarsi o a esplodere per delle sciocchezze.

La posizione di questi severi censori ha indubbiamente un certo fascino: il fascino della posizione «controcorrente», il fascino della serietà, del «distacco» dalle cose piccole, dal pettegolezzo. E indubbiamente tra gli argomenti portati a sostegno della sdegnosa condanna ci sono ragioni valide, convincenti.

Chi può non condividere il giudizio che la trasmissione «Lascia o raddoppia» ha un nulla a che fare con la cultura? Chi può mettere in dubbio che sapere la data esatta di una battaglia o il nome della cognata di un re famoso non è cultura e neppure erudizione, ma una parodia della cultura? Che questa parodia, in definitiva, si accorda alla perfezione con quella contraffazione della cultura che si vorrebbe far entrare nelle nostre scuole, nei nostri istituti per avere tanti bravi giovanetti capaci di sapere a memoria il giorno esatto e magari l'ora in cui Vittorio Emanuele II mise la firma a un certo atto, ma incapaci di inquadrare questo avvenimento in un periodo storico, incapaci di scorgerne le radici, le cause e le conseguenze più profonde?

Pure noi non ci sentiamo di condividere l'amara critica genericamente rivolta al pubblico italiano, reo di aver fatto diventare il caso Degoli un caso nazionale. E non ce la sentiamo non solo perchè non possiamo non «giustificare» in nome della miseria e della povertà degli italiani l'appassionato interesse per un gioco in cui sono in palio milioni, (anche alcuni dei più severi censori accettano questa «giustificazione» e in nome di essa sono pronti a «perdonare il volgo»), ma perchè pensiamo che sostanzialmente il pubblico italiano abbia ragione. Quel pubblico italiano che non si è levato a protestare in nome della cultura, perchè sa benissimo — anche se qualche giornale finge di non saperlo — che con la cultura tutta questa pagliacciata importata dall'America non ha nulla a che fare, ma si è levato a protestare perchè offeso nel suo senso di giustizia. E nel caso Degoli ha messo in conto tutti i torti della RAI, tutte le piccole e grandi prepotenze della RAI, tutto ciò che deve ogni giorno sopportare quando accende la radio o l'apparecchio televisivo.

E' vero che se Degoli avesse indovinato la risposta ritenuta giusta dai sapienti della RAI in ogni caso il vero vincitore non sarebbe stato lui, il professore di Carpi dal magro stipendio offertosi per sfidare la fortuna, ma sarebbe stato quel paterno ordine sociale che pensa a far divertire i suoi figli, con poca spesa e a far loro dimenticare le sue colpe.

Ma proprio per questo, proprio perchè in definitiva il pubblico italiano avverte più o meno coscientemente questo inganno, esso ha protestato quando ha visto la RAI aggiungere all'inganno la beffa del controfagotto.

E non ha aspettato di sapere se il controfagotto è stato usato in una sola opera o in due da Giuseppe Verdi, non ha aspettato il responso degli esperti che sono andati a scartabellare le vecchie partiture del Don Carlos o del Macbeth, ma ha catalogato subito la domanda in quel genere di domanduine che si usa rivolgere ai candidati, anche in concorsi più seri e importanti dei ludi televisivi, quando li si vuole ingiustamente liquidare.

Gli amari censori dell'interesse dell'opinione pubblica per le vicende del prof. Degoli hanno indubbiamente a loro favore seri argomenti che vogliono attenzione. Pure c'è qualche cosa di aristocratico, di intellettualistico e di sbagliato nella loro sordità al semplice e convincente argomento che scaturisce dal buon senso popolare: «La RAI puol farci giocare a tombola? Non esageri, però, che non siamo bambini ingenui; e incominci, intanto, a rispettare le regole del gioco e non si metta in tasca i numeri».

L. B.

Un morto e tre feriti per l'esplosione d'un ordigno

AREZZO, 22. — Lo scoppio di un ordigno, probabilmente residuato di guerra, ha ucciso nel pomeriggio il bambino Carlo Rossini, di 8 anni, ed ha ferito tre persone che si trovavano ad una diecina di metri di distanza.

Il Rossini, che tornava da scuola assieme al coetaneo Ubaldo Ghiezzi, trovato un ordigno in un fossato, lo raccoglieva e si metteva imprudentemente a maneggiarlo, mentre il Ghiezzi continuava il cammino insieme allo zio e ad un altro giovane. Quando essi si trovavano ad una diecina di metri di distanza avveniva l'esplosione, che maciullava il Rossini e feriva gli altri tre non gravemente.

Due proposte di legge dei deputati comunisti

La prima è a favore degli universitari, la seconda delle maestre elementari

A favore l'uno degli studenti universitari e l'altro delle maestre elementari, due progetti di legge sono stati presentati nei giorni scorsi dai deputati comunisti alla Camera.

La prima proposta, del compagno Caprara, tende a modificare la legge Ermini-Gava del gennaio 1955, la quale considera la sessione di esami di febbraio come una sessione non autonoma, per cui non si possono a febbraio ripetere esami sostenuti con esito negativo nella sessione autunnale. Ciò porta alla conseguenza che lo studente è costretto a rinviare praticamente di un anno la tesi e il superamento degli sbarramenti biennali e triennali. Contro questa disposizione della legge Ermini-Gava, gli studenti di quasi tutte le università italiane hanno attuato agitazioni e scioperi che in queste ultime settimane sono sboccati anche in manifestazioni clamorose.

La proposta di legge Caprara dice testualmente: «Art. 1 - Il secondo comma dell'art. 1 della legge 5 gennaio 1955, n. 8, è abrogato. Art. 2 - L'art. 2 della legge 5 gennaio 1955, n. 8, è sostituito con il seguente: nel febbraio 1955 e nel febbraio 1956 possono essere ripetuti anche gli esami eventualmente sostenuti con esito negativo nelle precedenti sessioni».

Il progetto chiede dunque praticamente il rinvio dell'applicazione della legge Ermini al 1957, ponendo il problema nel frattempo di una revisione generale degli ordinamenti e della legislazione universitaria e propone l'abolizione del comma che vuole ridurre la sessione di febbraio a un semplice prolungamento della sessione autunnale.

La seconda proposta di legge, presentata dai deputati comunisti Anna Grasso Nicolosi, Nadia Spano, Stelio Lozza, Leonilde Jotti, Luciana Viviani, Alessandro Natta, Renata Marchionni, Ada Del Vecchio Guelfi, Marisa Cinciari Rodano e Sciorilli Borrelli, ha lo scopo di abrogare alcune norme, che creano una situazione di discriminazione nei confronti delle maestre elementari

Tali norme sono comprese nel Testo Unico della scuola elementare del 1928: in esso, l'organico è diviso in posti, e non in classi, maschili, femminili e misti ed allo stesso modo sono distinte le graduatorie dei concorsi e, per analogia, quelle degli incarichi e dei trasferimenti. Uno solo era lo scopo di queste disposizioni: limitare per le maestre le possibilità di insegnamento nella scuola elementare per creare una situazione di privilegio a favore dei maestri, che si volevano utilizzare come personale dirigente dell'«opera balilla».

Conseguenza di ciò è, per esempio, il fatto che, nei concorsi, una maestra classificata con 125 punti non ottiene il posto, mentre un maestro lo ottiene con una classificazione inferiore; e nei trasferimenti un maestro, dopo uno o due anni di insegnamento, ottiene la «grande sede», mentre la maestra non la ottiene talvolta dopo 35-40 anni di carriera.

La proposta di legge dei deputati comunisti dice pertanto: «Art. 1 - Nei concorsi della scuola elementare tutti i vincitori sono inclusi in una graduatoria unica, secondo l'ordine di classificazione.

«Art. 2 - Nella scuola elementare la distinzione in posti maschili, femminili e misti è sostituita da quella in classi maschili, femminili e miste e in esse insegnano — dalla prima alla quinta — sia i maestri, sia le maestre.

«Art. 3 - Sono abrogate nei concorsi, negli incarichi, nei trasferimenti della scuola elementare tutte le norme che dispongono la compilazione di tre distinte graduatorie di merito per posti maschili, femminili e misti. E' altresì abrogata ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge».

L'Assemblea siciliana riaprirà il 9 gennaio

PALERMO, 22. — Il presidente dell'Assemblea siciliana, on. La Loggia, ha ricevuto oggi i compagni Colajanni, Nicastro e Ovazza, i quali gli hanno riferito la richiesta del Gruppo parlamentare comunista di una immediata ripresa dei lavori delle commissioni legislative e dell'Assemblea per l'esame della legge sull'industrializzazione, nonché per i disegni sullo zolfo, sui salari dei minatori, sulla riforma agraria, ecc.

L'on. La Loggia ha dato assicurazione che l'Assemblea riaprirà i battenti entro il 9 gennaio prossimo ed ha informato di aver convocato per domani i presidenti di tutte le commissioni legislative, che riceveranno l'incarico di preparare tutto il materiale legislativo necessario per la ripresa dei lavori in aula.

Tre banditi rapinano a Casaleggio il capostazione dopo averlo imbavagliato

Magro bottino dei fuorilegge: 50 mila lire, compresa la 13ª mensilità di un operaio

NOVARA, 22. — Poco dopo le sei di stamane, tre banditi armati hanno rapinato il capostazione della stazione ferroviaria di Casaleggio, sulla linea Biella-Novara-Milano, Attilio Antoniazzo di 34 anni, asportando dalla cassa della biglietteria circa 50 mila lire.

I banditi, che avevano nascosto il viso con cappucci di lana ed impugnavano delle armi, sono scesi da un'auto lasciata con il motore acceso sul piazzale della stazione e hanno fatto irruzione nei locali, malmenando l'Antoniazzo e imbavagliandolo poi con del cerotto adesivo. Dopo aver frugato dappertutto, i banditi hanno scoperto l'incasso delle prime ore del mattino e se ne sono impossessati, poi si sono allontanati con l'automobile.

Ecco, nei particolari, come si è svolta la rapina. Il capostazione, dopo aver ordinato la partenza del convoglio delle 6,30, e aver rialzato le sbarre del passaggio a livello che, si trova poco oltre la stazione, era rientrato nel suo ufficio. Lì lo hanno aggredito i malviventi.

L'Antoniazzo è stato immobilizzato e legato con le mani dietro la schiena per mezzo di due «slips» da bagno, i piedi gli sono stati legati con una corda. Gli aggressori gli hanno quindi impedito di urlare al soccorso, chiudendogli la bocca con uno «slips» e cerotti adesivi. Frugando nell'ufficio, i rapinatori sono riusciti a trovare le chiavi con cui aprire la cassaforte nella quale erano depositate circa 50.000 lire, costituenti parte l'incasso del mattino e parte la tredicesima mensilità di un operaio addetto alla stazione.

Qualche tempo dopo la partenza dei banditi, il capostazione è riuscito a liberarsi ed ha telefonato al Sindaco di Casaleggio il quale ha provveduto a informare i carabinieri.

Le indagini proseguono attivamente.

Il movente politico riconosciuto ai partigiani di Castelfranco

BOLOGNA, 22. — La Corte d'Assise d'Appello, presieduta dal dott. Rasponi, respingendo oggi la tesi del Procuratore generale De Mattia, ha riconosciuto il movente politico in tutti i fatti addebitati ai partigiani di Castelfranco Emilia e cioè la morte di Don Tarozzi, Bianca Rosa e Bruno Neri, Vito Savoia e ha pertanto concesso loro i benefici del decreto di clemenza che le forze popolari ottennero, dopo la vittoria elettorale del 7 giugno, a favore dei partigiani ingiustamente incarcerati.

Il cumulo delle pene complessive per ciascun imputato è stato così determinato: 30 anni di reclusione a Stopazzini 24 anni a Dante Bottazzi, 16 anni a Govoni e Vanzini; 14 anni a Cotti, Roli, Melotti, Fiorini e Verdelli. Le pene sono state interamente condonate tranne che per Dante Bottazzi e Stopazzini, latitanti, le cui condanne sono state ridotte

Pia Bellentani non ancora liberata

NAPOLI, 22. — Dal manicomio giudiziario di Pozzuoli, è stata rimessa in libertà questa mattina Rachele Portaluppi, di Milano, la quale, anni fa, aveva tentato di uccidere il marito.

Numerosi giornalisti e fotografi sostano da ieri nei pressi della casa di cura in attesa che Pia Bellentani riacquisti la libertà. La contessa con Ines Vinci e Rachele Portaluppi, già liberate, ed Aumenia De Castro, ha ottenuto dal Ministro di Grazia e Giustizia, la cessazione anticipata della misura di sicurezza detentiva.